

26 settembre 2003

La morte di Modigliani

## **Il Nobel che sapeva ascoltare**

di Francesco Giavazzi

*La curiosità verso il mondo e la meraviglia verso la vita erano i tratti che colpivano immediatamente chiunque avesse avuto la fortuna e l'onore di conoscere Franco Modigliani. Gli uomini, invecchiando, solitamente pensano di aver raggiunto la saggezza, se non la verità, e spesso smettono di ascoltare. Non Franco, nemmeno dopo il premio Nobel. Con gli studenti ha speso tutta la sua vita, tranne le ore trascorse con Serena. Una generazione di economisti che ha cambiato il modo di pensare la teoria economica e di metterla in atto. Sono sparsi in tutto il mondo, dalle università alle banche centrali. Uno dei suoi allievi più cari, Lucas Papademos è il vice-presidente della Banca Centrale Europea; Antonio Fazio ha studiato con lui in America alla fine degli anni Settanta. Il confronto della teoria con i fatti era per Franco quasi un'ossessione, per questo era tanto curioso. Lunedì aveva chiuso il suo ultimo articolo, una verifica empirica della teoria del ciclo vitale utilizzando i dati sul risparmio delle famiglie cinesi, uno dei pochi Paesi che mancavano alla rassegna dei suoi test econometrici. Le battaglie di Franco con i computer erano cominciate presto, a Pittsburgh negli anni Quaranta, quando i calcolatori funzionavano a valvole e occupavano un intero edificio. A 85 anni compiuti ancora combatteva con Internet alla ricerca di dati per le regressioni con cui confrontare le sue teorie. Dall'Italia se ne andò nell'agosto del '38: «Ricordo quel giorno a Cortina in cui mio suocero, Giulio Calabi, ci disse che dovevamo partire subito, senza perdere neppure un giorno», scrive nella sua autobiografia. Ma l'Italia era sempre la sua prima domanda, e la sua prima arrabbiatura, sino alla settimana scorsa, quando con altri due premi Nobel, i suoi due colleghi del Massachusetts Institute of Technology - l'università in cui ha insegnato per quarant'anni - Paul Samuelson e Bob Solow scrisse al **New York Times** una lettera di protesta per il riconoscimento che l'«American Anti-Defamation League» si apprestava ad attribuire a Silvio Berlusconi. E' sempre stato, fino all'ultimo, generoso del suo tempo, quasi a dimenticare se stesso e ha sempre prestato la sua straordinaria intelligenza a tutte le battaglie civili in difesa della libertà e della democrazia. Per natura, per educazione e per cultura ancora prima che per scelta politica ha avuto sempre a cuore la dignità dell'uomo.*